

CARO BACHELET, AL CSM MEGLIO I NON POLITICI

L'ELEZIONE DI ERMINI

I partiti dovrebbero dimostrare terzietà e avere la sensibilità e la saggezza di privilegiare personalità esterne

» FRANCO MONACO

A Giovanni Bachelet mi legano profonda stima e amicizia. Ma la sua riflessione a proposito della recente elezione di Ermini alla vicepresidenza del Csm non mi trova concorde. Non già con l'argomento, improprio, secondo il quale trattasi di persona non espressione della maggioranza di governo, ma in quanto soggetto molto, troppo politicamente connotato. Il più connotato anche partiticamente tra i membri laici, nel novero dei quali la Costituzione stabilisce sia eletto il vicepresidente del Csm. Proprio per le ragioni avanzate dallo stesso Giovanni Bachelet, che rammenta il proprio dissenso quando il suo (e, all'epoca, mio) partito concorse a fare eleggere un vicepresidente organicamente espressione dell'Udc.

ANCHE, NELL'ULTIMA consiliatura, il Pd sostenne e ottenne la elezione di un suo uomo al vertice del Csm, Giovanni Legnini. Persona che stimo, ma che passò direttamente da membro del governo a vicepresidente del Csm e del quale già si fa il nome come possibile candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Abruzzo. Ripeto: il proble-

ma non è di persone, ma di cura per la terzietà degli istituti di garanzia. Segnatamente quello che vigila su indipendenza e autonomia della magistratura. So bene che vi possono essere non politici, universitari o avvocati, suscettibili di essere altrettanto "di parte", ma questo non è un buon argomento a sostegno della scelta di privilegiare politici di professione. Cioè perché, a monte, come misura prudenziale, all'atto della elezione dei membri non togati da parte del Parlamento, i partiti abbiano la sensibilità e la saggezza di privilegiare personalità non di partito. A volte addirittura trasmettendo l'impressione di una "sistemazione" da fine carriera politico-parlamentare. Su questo anche io feci la mia personale battaglia puntualmente inascoltato. Così pure so bene che vi furono in passato ex politici di rango assurti alla vicepresidenza del Csm che fecero bene. Penso a Giovanni Galloni o a Virginio Rognoni. Ma segnalo due differenze: si trattava di uomini con un curriculum istituzionale di rilievo ma già da tempo fuori dalla contesa politica e, soprattutto, di un tempo nel quale il tasso di conflittualità politica non aveva assunto l'asprezza di oggi. Non a caso uomini di centro, entrambi ex democristiani. Politicamente, un'altra epoca. In breve, non escludo che, in via di principio, politici illuminati che si segnalino per equilibrio, spirito e-

quanime, senso delle istituzioni possano adeguatamente guidare il Csm, tuttavia penso che, in concreto, in un tempo nel quale, su più fronti, la contesa politica rischia di degenerare in conflitto istituzionale che investe persino la più alta figura di garanzia (il Quirinale) saggio sarebbe marcare la terzietà degli organi di garanzia e i loro vertici. Ripeto: oggi ci si divide sul vicepresidente eletto, ma la radice del problema sta a monte, all'atto della elezione dei membri laici da parte del Parlamento e dunque delle forze politiche. A loro spetterebbe di dare prova di credere nei capisaldi della democrazia costituzionale che si qualifica per una limpida separazione dei poteri. La sdegnata reazione delle opposizioni, a valle delle forzature e persino degli strappi istituzionali operati da maggioranze incontinenti, sarebbe più credibile se preceduta, a monte, da tale culto per la terzietà degli organi di garanzia certificato dalla scelta di candidati al Csm non troppo divisivi.

DEL RESTO, l'episodio di cui discorriamo stali a dimostrarlo: comunque la si pensi, dovremmo tutti convenire sulla circostanza che la spaccatura del Csm sul vicepresidente non è di aiuto al difficile compito che attende lui e chi, per Costituzione, il Csm lo presiede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

